



Quaderni di Armadilla scs Onlus

Cooperazione internazionale e partenariati territoriali nei processi di pace in Siria e Libano



(Vincenzo Pira e Marco Pasquini)

n. 10 – Ottobre 2016

Introduzione

Armadilla è una organizzazione non lucrativa di utilità sociale impegnata nell'ambito della cooperazione internazionale allo sviluppo, presente da oltre 10 anni in diverse aree del mondo. (www.armadilla.coop)

Svolge anche attività di formazione e informazione sui temi dell'agenda globale, della difesa dei diritti umani e della cooperazione allo sviluppo umano sostenibile. In questo ambito questi Quaderni vogliono contribuire a divulgare tra gli studenti e l'opinione pubblica a cui Armadilla si rivolge, informazione, analisi critiche, possibili risposte ai problemi prioritari che si affrontano. La cooperazione internazionale è sempre stato un ambito di coinvolgimento diretto di Armadilla.

Armadilla ha propri operatori in Siria e in Libano. Nonostante i drammatici eventi che da quasi sei anni colpiscono il paese siriano, Armadilla continua a realizzare la sua azione a Damasco ed è una delle poche organizzazioni internazionali che attualmente opera nel paese con proprio personale espatriato. La scelta di non abbandonare il paese, a seguito dell'inizio e del successivo aggravarsi della situazione, nasce dalla convinzione che il sostegno alla società civile non può venire a mancare, ma anzi deve essere rafforzato, in questa fase molto delicata e complessa. Due le ragioni fondamentali alla base della scelta.

Emerge, prima di tutto e con estrema evidenza, che la popolazione civile rappresenta la principale vittima di queste tragiche circostanze, colpita da una parte dalle violenze interne, vessata dall'altra dalle conseguenze delle sanzioni imposte dalla comunità internazionale e dai molteplici effetti della crisi interna (perdita del lavoro, incessante aumento dei prezzi dei generi di prima necessità, riduzione dei servizi socio-sanitari di base).

In simili contesti, i soggetti più vulnerabili, che sono quelli a cui si indirizza prioritariamente l'azione di Armadilla, diventano ancora più vulnerabili e bisognosi di protezione e sostegno. In secondo luogo, è indubbio che la società civile può svolgere un ruolo molto importante nel processo di mediazione tra le parti in conflitto e di trasformazione in senso democratico, promuovendo un approccio partecipativo a livello territoriale, la creazione di spazi di incontro condivisione e interazione, la costruzione di un sentimento di fiducia.

La scelta di Armadilla di continuare ad operare nel paese è stata sostenuta e incoraggiata da diverse entità internazionali che, se da una parte hanno deciso di sospendere tutti i programmi di cooperazione diretta con il governo, dall'altra hanno inteso confermare il proprio sostegno alla società civile.

La sfida, oggi, è iniziare a progettare, anche se le condizioni di emergenza permangono, un piano per costituire partenariati territoriali efficaci che favoriscano il graduale passaggio a processi di sviluppo umano sostenibile. Ciò comporta da parte di tutti i partner la consapevolezza della situazione e delle possibilità concrete di azione in questa difficile congiuntura.

La guerra che insanguina la Siria da ormai sei anni, di cui non si prevede ad oggi, la fine, ha creato una situazione di necessità di assistenza umanitaria all'interno dei confini siriani per oltre 12 milioni di persone, quasi 5,6 milioni dei quali sono bambini e adolescenti sotto i 18 anni. Ad essi si aggiungono altri 5 milioni di profughi (tra cui quasi 2 milioni bambini), fuggiti nei Paesi della regione.

Il Libano è stato uno dei paesi limitrofi che maggiormente ha accolto nelle sue comunità locali famiglie sfollate dalla Siria – I Dati ufficiali dei rifugiati siriani in Libano parlano di oltre 1.200.000 persone. Un paese di poco più di 10 mila Km², ha oggi una popolazione di circa 6 milioni e una densità di 570 persone per Km². (L'Abruzzo ha la stessa superficie ma solo 1.300.000 abitanti).

I sistemi locali di sanità, educazione, infrastrutture di base sono al limite della loro resistenza: sono stati iscritti nel sistema scolastico pubblico 98.000 studenti siriani rispetto ai 185.000 studenti libanesi. Il consumo di acqua supplementare è stimato in oltre 70 milioni di metri cubi al giorno. In crisi anche il sistema sanitario e il mondo del lavoro. Aumentano in tutto il paese i problemi di sicurezza in crescita per tutte le comunità - con un incremento di oltre il 100% (circa 108%) del tasso di criminalità dall'inizio della crisi.

Il “Lebanon Crisis Response Plan” è la strategia elaborata congiuntamente dal Governo nazionale e dalla comunità internazionale sotto il coordinamento delle Nazioni Unite, per rafforzare i livelli di stabilità in Libano durante la crisi e allo stesso tempo proteggere i gruppi più vulnerabili della popolazione residente, compresi gli sfollati dalla Siria.

Il ruolo della comunità internazionale è di fondamentale importanza per favorire i processi di pacificazione, garantendo gli aiuti umanitari che preservino le vite umane e in questo ambito si inserisce la cooperazione di Armadilla che vuole coinvolgersi per rafforzare un “Sistema Italia” che svolga nel miglior modo possibile il proprio ruolo.

Il Sistema Italia, attraverso il coinvolgimento di diversi attori istituzionali e della società civile, sta promuovendo nuove iniziative di cooperazione territoriale per favorire la crescita di un nuovo tipo di multilateralismo.

Il sistema delle Nazioni Unite che lavora con i governi locali, favorisce e auspica la partecipazione attiva delle comunità e degli attori sociali nella promozione di partenariati territoriali, come una delle priorità qualificanti indicate nella legge di cooperazione dell'Italia (la 125 / 2014).

In questo processo Armadilla ha favorito negli ultimi cinque anni la realizzazione di missioni di interscambio per coinvolgere, nella promozione di partenariati territoriali, enti che sono all'avanguardia nei settori di intervento ritenuti prioritari dai partner locali.

Ha assunto la sfida di sperimentare un rinnovato modo di concepire la solidarietà internazionale e lo sviluppo umano, equo e sostenibile tra i popoli, fondato sulla partecipazione, sulla promozione dei diritti umani e delle libertà fondamentali, sul rafforzamento delle capacità e dei poteri degli attori decentrati e in particolare dei gruppi sociali più svantaggiati.

A tale invito hanno risposto prontamente diverse entità italiane e il supporto fondamentale di UNICEF, ha permesso di concretizzare missioni di conoscenza e promozione di scambi tra omologhi potrà ottenere nel breve termine ulteriori adesioni.

La disponibilità di Enti territoriali che già sono coinvolti nel creare un sistema italiano di cooperazione con la popolazione siriana rimasta nel proprio paese e che soffre maggiormente gli effetti della guerra non avendo, a causa delle difficoltà create dal conflitto, sufficienti aiuti e supporto.

E, affinché questo protagonismo sia efficace e porti al raggiungimento dei risultati attesi appare indispensabile contribuire a rafforzare il "sistema Italia", inclusivo e duttile, in cui i diversi stakeholders portatori di specifiche competenze condividano le finalità e le modalità di esecuzione proposte attraverso una collaborazione sinergica, pur nel rispetto dei diversi livelli di responsabilità e delle diverse mansioni che ciascuno di essi è chiamato a svolgere. Le basi di partenza ci sono, occorre avere la volontà politica di perseguire strategicamente questo obiettivo e mettere in campo risorse e scelte adeguate per farlo.

Per concretizzare gli obiettivi preposti riteniamo importante la costituzione di un sistema di consultazione permanente in cui i diversi attori italiani che operano nella cooperazione internazionale nella regione, negli aiuti umanitari, nella promozione di partenariati territoriali per lo sviluppo umano sostenibile si conoscano, si confrontino e contribuiscano alla realizzazione di quanto auspicato nel titolo del nostro evento : creare le condizioni di superare le emergenze e lavorare per raggiungere gli obiettivi di sviluppo umano sostenibile proposti nell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite.

1. La Siria

La Repubblica Araba di Siria è uno Stato del Medio Oriente, con una superficie di 185.180 km², e una popolazione che nel 2011 era di 23.695.000. La sua capitale è Damasco dove vivevano nel 2011 circa tre milioni di persone.

Confina a nord con la Turchia, a est con l'Iraq, a sud con la Giordania, a ovest con Israele e Libano. Sempre a ovest si affaccia sul Mar Mediterraneo. La Siria è una repubblica presidenziale. La lingua ufficiale è quella araba.

Il gruppo etnico e culturale dominante è quello arabo (86,2%); tra le minoranze, il ceppo più numeroso è quello dei Curdi (7,3%), stanziati nell'area nordorientale del paese, cui seguono gli Armeni (2,7%), insediati prevalentemente nelle città. Oltre alla capitale, altri centri importanti sono Aleppo, Laodicea e Homs, Tartus e Latakia.

Accanto all'arabo, lingua ufficiale, sono diffusi il curdo e l'armeno, parlati dalle rispettive minoranze, mentre l'antico linguaggio aramaico è utilizzato ormai solamente in pochi villaggi.

La maggioranza della popolazione (64%) è di fede sunnita, mentre il 26% della popolazione appartiene ad altre correnti musulmane, sciiti, drusi e alauiti. Circa il 10% della popolazione è di fede cristiana, presente soprattutto nel nord del paese e aderente per metà alla Chiesa greco-ortodossa di Antiochia e per il resto divisi fra Chiesa cattolica, nelle sue varie comunità (melchiti, maroniti, siriani, armeno-cattolici, caldei, ecc.).

Il conflitto in Siria è iniziato con le rivolte del 15 marzo 2011 e i dati statistici di distruzione sono terrificanti :

I morti sono circa 500 mila in buona parte civili e minori di età. I rifugiati nei paesi vicini superano i 6 milioni, secondo i dati dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr), di cui circa il 40 % bambini tra zero e undici anni.

La Turchia accoglie oltre 1,7 milioni di rifugiati, il Libano 1,2 milioni, la Giordania 622 mila, il Kurdistan iracheno 250 mila, l'Egitto 136 mila.

Nei campi profughi come quello di Zaatari, in Giordania, l'afflusso di rifugiati dalla Siria è aumentato a tal punto, negli ultimi anni, da richiedere la costruzione di scuole, ospedali e ogni genere di infrastrutture.

Più di 12,2 milioni di siriani hanno bisogno di aiuti umanitari di emergenza per sopravvivere.

Nonostante i continui sforzi di mediazione promossi dalle Nazioni Unite le parti in conflitto continuano a ignorare le richieste del Consiglio di Sicurezza per il rispetto del diritto internazionale umanitario (DIU) e dei diritti umani (HRL).

L'indice di sviluppo umano (HDI) che nel 2011 era dello 0,646 nel 2014 è calato allo 0,472, portando la Siria dal gruppo di paesi classificati come "medio sviluppo umano" alla categoria di "basso sviluppo umano". All'inizio del conflitto nel mese di aprile del 2011 l'aspettativa di vita è calata di più di 12 anni e la frequenza scolastica è scesa di oltre il 50 per cento.

L'economia siriana ha subito una contrazione di circa il 40 per cento dal 2011, provocando per milioni di persone la perdita dei loro mezzi di sussistenza. Alla fine del 2015, si stimava che tre siriani su quattro vivevano in condizioni di povertà, e il 54 % in condizioni di estrema povertà. Allo stesso tempo la guerra ha provocato enormi danni alle infrastrutture, la fuga di professionisti che hanno messo in crisi il sistema sanitario, educativo e dei servizi del paese.

I bisogni umanitari sia all'interno della Siria sia nei paesi che hanno accolto i rifugiati hanno raggiunto un livello record e, in assenza di un processo di pace e di riconciliazione, tali bisogni continuano ad essere drammatici nel 2016 in condizioni di estrema difficoltà e complessità.

L'economia e il tessuto sociale del paese sono ormai "al collasso", con un'economia disastrosa, un alto grado di frammentazione sociale e una popolazione diminuita del 15 per cento.

Dopo più di cinque anni di conflitto armato, la disintegrazione economica e la frammentazione sociale ha portato ad una radicale trasformazione della geografia umana della Siria: quasi sei milioni di siriani sono fuggiti nei paesi limitrofi e un altro milione e mezzo è emigrato per trovare lavoro altrove, mentre oltre otto milioni di siriani (circa il 40 per cento della popolazione) sono stati sfollati all'interno del paese. **Inoltre, secondo le stime dell'Unrwa, più del 50 per cento della popolazione di rifugiati palestinesi che vivevano in Siria è al momento sfollata.**

Il rapporto riflette l'impatto catastrofico del conflitto sulla vita delle persone e sull'economia del paese: dall'inizio del conflitto, si legge nello studio, l'economia siriana ha perso 202,6 miliardi di dollari a causa della fuga di capitali, della massicce distruzioni, del saccheggio del capitale sociale e della perdita di 119,7 miliardi di dollari di prodotto interno lordo (Pil).

Di conseguenza il paese è afflitto da un altissimo tasso di disoccupazione, che raggiunge il 58 per cento della popolazione attiva, dal momento che circa 2,9

milioni di persone hanno perso il lavoro. A causa di tutto ciò, quattro siriani su cinque vivono attualmente sotto la soglia di povertà nazionale e quasi due terzi della popolazione superstite vive in condizioni di estrema povertà, dovendo lottare per soddisfare le proprie esigenze di base necessarie per mantenere le loro famiglie.

Inoltre, prosegue il rapporto, metà di tutti i bambini siriani in età scolare non hanno frequentato la scuola negli ultimi tre anni e molti di essi sono stati costretti a lavorare.

A fronte di tale disgregazione sociale e degrado economico, l'istruzione, la salute e i sistemi di previdenza sociale sono al collasso e sinora gli interventi umanitari delle agenzie delle Nazioni Unite e delle organizzazioni internazionali non sono stati in grado di tenere il passo con le esigenze in rapida crescita della popolazione.

Agenzie e ONG internazionali hanno pubblicato il rapporto “Fallimento Siria - Valutazione degli effetti delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza ONU sulla tutela e l'assistenza ai civili in Siria :

http://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2015/03/ReportSiria_12Mar15_definitivo.pdf)

In esso si denuncia che “a quattro anni dall'inizio della crisi, la Risoluzione 2139 del CS dell'ONU è stata adottata da oltre un anno e altre le hanno fatto seguito, ma nonostante tutto ciò l'accesso umanitario alla Siria si è ridotto e altri milioni di persone sono sfollate e necessitano di assistenza.

La mediazione per accordo di pace fatta all'inviato speciale delle Nazioni Unite Staffan de Mistura non ha finora portato a risultati soddisfacenti.

I punti fondamentali su cui la comunità internazionale basava la proposta di pace erano i seguenti :

- Richiesta a tutte coinvolte nel conflitto ad iniziare e mantenere un cessate il fuoco generale e di fermare ogni tipo di violenza e apertura di corridoi protetti per gli aiuti umanitari di emergenza alla popolazione civile colpita dalla guerra.
- Liberazione immediata di tutti i prigionieri politici e di guerra tenuti in custodia senza processo.
- Disarmo di tutti i gruppi combattenti con la presenza e coordinamento di un contingente delle Nazioni Unite.
- Insediamento in Siria di un governo provvisorio che veda al suo interno la presenza sia di elementi del regime che di membri rappresentativi dell'opposizione.

- Preparazione politico-istituzionale di condizioni per organizzare elezioni pluraliste e trasparenti in una data da concordare.

La comunità internazionale ha tenuto sotto pressione il governo siriano al fine di ottenere nuovi colloqui di pace, e si è dovuto prender atto che era illusoria la via militare “per abbattere il presidente Assad” e portare al potere la coalizione di opposizione.

“Stiamo lavorando molto duramente con le altre parti interessate per vedere se siamo in grado di riaprire un canale diplomatico”, ha detto Kerry in un’intervista nella località egiziana di Sharm el-Sheikh. Nessuna soluzione militare”. Ha dichiarato alla CBS News: “Gli Stati Uniti stavano lavorando con l’opposizione moderata in Siria per costruire una pista diplomatica con “un certo numero di giocatori diversi in questa tragedia. Tutti sono d’accordo che non esiste una soluzione militare. C’è solo una soluzione politico diplomatica”.

L’ipotesi di rovesciare il governo Assad non è più tra gli obiettivi immediati. La nascita di un nuovo attore in Siria – l’organizzazione dello Stato islamico – ha portato molti esperti a credere che se Assad dovesse essere spazzato via, allora il principale beneficiario sarebbero proprio gli jihadisti di IS. La Siria e tutta la regione Medio orientale entrerebbe nel caos totale .

Prima dei Kerry e della segreteria di stato degli USA anche l’inviato delle Nazioni Unite per la pace in Siria, Staffan de Mistura, ha affermato che “qualsiasi soluzione della crisi siriana deve coinvolgere il presidente Bashar al-Assad”, che continuerà ad avere “colloqui molto importanti con lui” e che “la soluzione” della crisi siriana “può solo essere politica”.

L’Unione Europea ritiene che il conflitto armato in Siria rappresenti una grave minaccia per la fragile situazione, in termini di sicurezza e stabilità, della regione nel suo complesso; che il rischio, al momento accidentale, di ripercussioni dovute al conflitto armato potrebbe diventare strutturale; che l’Unione europea e la comunità internazionale non possono permettersi una catastrofe supplementare e che un disastro politico, di sicurezza e umanitario sul piano panregionale sopraffarebbe la capacità di risposta internazionale.

La posizione assunta dall’Unione Europea è quella di sollecitare tutti i soggetti armati a porre immediatamente fine alle violenze in Siria e in Iraq; sottolinea ancora una volta che il diritto internazionale umanitario, il cui scopo principale è di proteggere i civili, deve essere pienamente rispettato da tutti gli attori coinvolti nella crisi; evidenzia che i responsabili delle diffuse, sistematiche e pesanti violazioni dei diritti umani perpetrate in Siria e Iraq negli ultimi 24 mesi devono rispondere delle

proprie azioni ed essere assicurati alla giustizia; appoggia fermamente, al riguardo, gli appelli dell'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani a deferire la situazione siriana alla Corte penale internazionale.

Invita i membri del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite (UNSC), in particolare Russia e Cina, a ottemperare alla propria responsabilità di arrestare le violenze e la repressione ai danni del popolo siriano, anche adottando una risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite sulla base del comunicato stampa rilasciato dall'UNSC in data 18 aprile 2013, nonché a predisporre la consegna degli aiuti umanitari in tutte le aree della Siria.

L'Italia ha sospeso ogni l'attività della propria ambasciata a Damasco nel marzo del 2012 e ha rimpatriato lo staff della sede diplomatica nella capitale della Repubblica Araba Siriana. Nel febbraio del 2013 l'ambasciatore della Repubblica Araba Siriana a Roma, Khaddour Hasan, è stato convocato alla Farnesina e dichiarato "persona non gradita". A tale dichiarazione è seguita la chiusura della rappresentanza diplomatica della Siria in Italia. Da allora le relazioni diplomatiche tra i due paesi sono state interrotte.

Il conflitto in Siria entra nel suo sesto anno e ancora non si vede all'orizzonte la possibilità di una soluzione politica. Le parti in guerra continuano ad ignorare le richieste del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite affinché si rispetti il diritto internazionale umanitario e la normativa sui diritti umani.

Innumerevoli sono le violazioni, da tutte le parti belligeranti, che sono state denunciate : persecuzioni delle minoranze etniche e religiose, l'uso dell'assedio come arma di guerra, gli attacchi indiscriminati contro aree densamente popolate, la distruzione indiscriminata di infrastrutture civili (scuole, ospedali, reti di acqua, luoghi di culto, patrimoni archeologici e culturali), come anche gli attacchi contro gli operatori umanitari e le strutture ospitanti che sono continuati senza sosta.

In questo contesto, nonostante gli sforzi fatti dalle entità che operano nell'ambito degli aiuti umanitari, si è riusciti a raggiungere meno dell'1 per cento delle 422.000 persone che vivono in zone sotto assedio e solo il 5,2% dei 4,8 milioni di persone bisognose in aree difficili da raggiungere.

Oltre ai 4,8 milioni di persone che vivono in zone interne alla Siria difficili da raggiungere si stima che 2,7 milioni di persone bisognose di assistenza urgente vivano in zone controllate dall'ISIL.

Una combinazione di fattori ha continuato a ostacolare l'accesso e la fornitura efficace di assistenza umanitaria in alcuni settori, tra cui l'insicurezza e le mutevoli

linee di conflitto, l'interferenza deliberata e le restrizioni imposte dalle parti in conflitto. Emblematica in tal senso ciò che sta succedendo ad Aleppo. Le forze governative controllano attualmente la maggior parte del territorio. Continuano incessantemente i bombardamenti e gli scontri con gruppi armati anti governativi. Si stima vivano nella zona oltre 1.600.000 persone di cui circa 650.000 sfollati accampati lungo la strada principale che porta a Damasco. Gravi ripercussioni si sono avute sia per quanto riguarda la fornitura di servizi scolastici e sanitari sia per la distruzione di infrastrutture pubbliche gravemente danneggiate.

Sono 15 le ONG internazionali autorizzate ad operare in Siria nell'ambito dell'assistenza umanitaria; tra queste Armadilla Onlus che collabora anche con l'Ufficio degli aiuti umanitari delle Nazioni Unite (OCHA).

E' indispensabile migliorare le condizioni di accesso alle aree di conflitto garantendo, da tutte le parti in conflitto, corridoi protetti per gli aiuti umanitari di emergenza per la popolazione civile. Particolare urgenza hanno le città sotto assedio.

Le Nazioni Unite hanno lanciato due piani di risposta umanitaria all'emergenza siriana: il Piano di Risposta in Siria – SRP (Syria Response Plan) e il Piano di Risposta nella Regione – 3RP (Regional Refugee & Resilience Plan) - con oltre 7,4 miliardi di dollari stimati necessari per i complessivi programmi di intervento.

Il Piano di Risposta umanitaria alla crisi in Siria (SRP): Per la complessiva risposta all'emergenza in Siria, le Nazioni Unite stimano necessari oltre 2,9 miliardi di dollari – il livello più alto di fondi mai richiesto per un singolo paese da un appello di emergenza.

Il Piano di risposta all'emergenza profughi su scala regionale (3RP): è diretto a rispondere alle conseguenze della crisi rifugiati nei paesi limitrofi. Il Piano di risposta all'emergenza prevede di raggiungere i profughi rifugiati in Giordania, Libano, Iraq, Turchia ed Egitto e vede preposto l'UNHCR a guidare la risposta su scala regionale di oltre 100 tra agenzie e organizzazioni partner.

Rispondendo all'appello del Segretario Generale dell'Onu, Ban Ki-moon, le 80 nazioni partecipanti hanno promesso nuovi aiuti per un importo di 3,8 miliardi di dollari. L'Unione europea - Commissione e Stati Membri - con oltre un miliardo di dollari di aiuti, si conferma primo donatore della crisi siriana.

L'Italia in questa occasione ha annunciato un nuovo pacchetto di aiuti del valore di 18 milioni di euro per la realizzazione di interventi a forte impatto sociale nei settori della sicurezza alimentare, della sanità e dell'istruzione, con un'attenzione particolare per le categorie più vulnerabili della popolazione civile, donne e bambini. Gli

interventi saranno effettuati sia in Siria sia nei quattro Paesi della regione (Libano, Giordania, Turchia e Iraq) che hanno accolto la maggioranza dei rifugiati siriani.

All'interno della Siria, la DG ECHO sostiene l'OMS per aumentare l'accesso alle cure sanitarie per la popolazione colpita dalla guerra. ECHO sta finanziando partner umanitari, tra cui l'UNICEF e l'OMS, per rispondere alla epidemia di poliomielite.

La Commissione Ue e l'Italia hanno lanciato il primo fondo fiduciario regionale dell'Ue in risposta alla crisi siriana. Il sostegno sarà rivolto principalmente ai rifugiati siriani e alle comunità che li ospitano in Egitto, Giordania, Irak, Libano e Turchia.

Per la complessiva risposta all'emergenza in Siria, le Nazioni Unite hanno stimato necessari oltre 2,2 miliardi di dollari – il livello più alto di fondi mai richiesto per un singolo paese da un appello di emergenza - di cui 193,79 milioni per i programmi di emergenza UNICEF.

Per gli interventi necessari per l'assistenza a profughi e comunità di accoglienza nei paesi ospitanti, le Nazioni Unite prevedono necessari oltre 4,2 miliardi di dollari, in buona parte ancora da reperire.

2. In Libano

Il Libano ha dimostrato negli ultimi anni una eccezionale generosità in ospitare nelle proprie città e nei propri villaggi un eccezionale numero di profughi scappati dalla Siria. Sono circa un milione e duecento mila i rifugiati registrati dall'UNHCR – Agenzia delle Nazioni Unite per i Rifugiati – che vivono in oltre 1.170 comunità in tutto il Libano.

Questo drammatico aumento della popolazione ha creato una situazione di emergenza e di crisi nei servizi pubblici e infrastrutture che erano carenti anche prima che la crisi siriana si aggravasse.

Tale situazione ha richiamato la comunità internazionale a riconoscere la necessità di aumentare la cooperazione con il Libano per supportare adeguatamente le comunità che ospitano gli sfollati e garantire l'aiuto umanitario necessario.

Fin dall'inizio della crisi siriana, centinaia di entità che operano nell'ambito degli aiuti umanitari si sono attivate in supporto alle comunità libanesi e alle istituzioni che hanno gestito l'accoglienza e i servizi per le popolazioni sfollate.

Riorganizzare e ampliare i servizi fondamentali non è stata e non è un'operazione semplice : garantire l'accesso all'acqua potabile, dotare i municipi di sistemi adeguati per la raccolta dei rifiuti; riabilitare e rendere funzionali scuole e centri sanitari, organizzare i mercati locali, sono solo alcuni esempi delle priorità affrontate.

Le Agenzie delle Nazioni Unite stanno conducendo uno studio per valutare l'impatto degli aiuti umanitari sull'economia libanese.

Nel 2016, il piano di risposta alla crisi regionale, in Libano, ha perseguito lo scopo di aumentare ulteriormente l'assistenza per rispondere alle esigenze umanitarie delle comunità più vulnerabili e favorire i processi di pacificazione e convivenza civile. Questo significa maggiori sforzi per rafforzare le istituzioni nazionali e migliorare i servizi pubblici. Sarà data priorità alla componente di 1,5 milioni di libanesi che vivono in condizioni di maggior vulnerabilità.

A causa dei maggiori rischi creati dall'arrivo di milioni di circa due milioni di profughi si è investito nel controllo epidemiologico preventivo delle malattie trasmissibili : il colera, le malattie diarroiche, respiratorie, dermatologiche e sessuali.

Particolare attenzione è stata data alla potabilizzazione dell'acqua distribuendo filtri, pastiglie di cloro e contenitori igienici e agli interventi di supporto psicologico e cura delle malattie mentali.

Si è dato supporto ai programmi nazionali di immunizzazione e sono state garantite campagne di vaccinazione : tutti i bambini sotto i cinque anni usufruiscono di immunizzazione a livello nazionale contro la polio , morbillo e rosolia.

Per quanto riguarda il tema dell'educazione, i partner internazionali hanno sostenuto la capacità di 2.688 docenti e personale delle scuole del Ministero della Pubblica Istruzione e riorganizzati sei uffici regionali del ministero a cui sono stati forniti veicoli e computer. Sono state, inoltre, riabilite 105 scuole per un importo complessivo di 3,7 milioni di dollari.

Un rapporto pubblicato dalle Agenzie dell'Onu e dai partner umanitari che finanziano il Piano regionale per i rifugiati e la resilienza (3RP) in risposta alla crisi siriana, presentato ad Amman (Giordania) il 24 giugno 2015, alla presenza dell'Alto commissario Onu per i rifugiati, Antonio Guterres, si invita la comunità internazionale ad agire più rapidamente e a mantenere gli impegni presi in favore delle vittime del conflitto.

Le iniziative di assistenza umanitaria e gli interventi di sviluppo a beneficio dei 3,9 milioni di rifugiati siriani e delle comunità di accoglienza sono "in grave pericolo" a causa del grave deficit dei finanziamenti..

A causa di ciò 1,6 milioni di rifugiati hanno visto la loro assistenza alimentare ridursi nel corso di quest'anno, mentre circa 750 mila bambini non frequentano la scuola e i servizi sanitari salvavita stanno diventando troppo costosi per molti, con 70 mila

donne in stato di gravidanza che rischiano di non partorire in condizioni sicure. Inoltre, prosegue lo studio, circa l'86 per cento dei rifugiati urbani in Giordania vive al di sotto della soglia di povertà di 3,2 dollari al giorno, mentre il 45 per cento dei profughi presenti in Libano vivono in rifugi che non rispondono a standard adeguati.